

# Linguaggi teologico-politici della disegualianza e rivoluzione economica (1270-1350)

di Giacomo Todeschini

L'epoca della cosiddetta 'rivoluzione economica medievale' (XII-XIV secolo) è anche l'epoca della formazione e della diffusione di linguaggi teologici, economici e politici che analizzano, interpretano e giudicano la situazione sociale e di mercato. Questo sistema discorsivo, fatto di trattati, questioni quodlibetali, pareri giuridici e legislazioni, mentre da un lato razionalizza il nuovo ordine sociopolitico affermando la produttività economica e morale delle gerarchie che lo compongono, d'altronde contribuisce a formarlo verbalizzando e teorizzando molti suoi aspetti impliciti. Le disegualianze economiche e politiche che caratterizzano questa nuova realtà, a cominciare da quelle riguardanti i gradi della cittadinanza e le differenze salariali, diventano così parte di una visione del mondo coerente ed egemonica.

The so-called 'medieval economic revolution' (twelfth-fourteenth centuries) also saw the emergence and spread of theological, economic and political languages that analysed, interpreted and judged the social and market situation. This discursive system was based on treatises, quodlibetal questions, legal opinions, and legislation. From one side, this system rationalizes the new socio-political order by stating the economic and moral productivity of its hierarchies. On the other, it contributes to the construction of this new order by verbalizing and theorizing many of its implicit features. Therefore, the economic and political inequalities characterizing this new reality, starting with the different degrees of the citizenship or the wage differentials, become part of a coherent and hegemonic world view.

Medioevo, secoli XIII-XIV, Europa occidentale, rigattieri, disegualianze economiche, disegualianze politiche.

Middle Ages, 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> centuries, Western Europe, second-hand dealers, economic inequality, political inequality.

Giacomo Todeschini, University of Trieste, Italy, [todeschinigiacomo@gmail.com](mailto:todeschinigiacomo@gmail.com), 0000-0001-5239-306X

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Giacomo Todeschini, *Linguaggi teologico-politici della disegualianza e rivoluzione economica (1270-1350)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0705-8.19, in Davide Cristoferi (edited by), *Socio-Economic Inequalities during the Conjunction of the Fourteenth Century. Sources and Methods, Dynamics and Representations (Italy and Europe, c. 1270-c. 1350)*, pp. 351-365, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0705-8, DOI 10.36253/979-12-215-0705-8

## 1. Crescita economica e disuguaglianze: dettaglianti e rigattieri

Il rapporto fra crescita economica due/trecentesca in Italia e disuguaglianze socioeconomiche può essere messo a fuoco con un discreto margine di precisione facendo riferimento al ruolo economico e sociale, complesso e contraddittorio, dei protagonisti del commercio di seconda mano fra Due e Trecento: i 'rigattieri' (*regratarii*, *regratiers*, *regratours*, *ligrittieri*, *baldrigari*).<sup>1</sup> Già una ricerca sulle origini di questa terminologia professionale ne indica l'ambiguità etica ed economica. Il moderno 'rigattiere' come il medievale *regratarius* o *regratier* hanno all'origine un verbo, *recaptare*, significante nello stesso momento il 'catturare', il 'prendere con forza', da cui discenderanno poi nell'italiano moderno anche l'indicazione dell'atto di 'raccattare', 'ricattare' e 'ricettare'.<sup>2</sup>

Che la condizione e la specializzazione professionale del 'rigattiere' fosse caratterizzata da una certa contraddizione fra il ruolo economico pubblicamente e legittimamente svolto da questi professionisti dell'usato e la loro reputazione socioprofessionale, e che questa contraddizione fosse pienamente percepita da coloro che facevano parte di questo gruppo professionale, appare chiarissimo già a una lettura degli Statuti dell'Arte dei Rigattieri fiorentini.<sup>3</sup>

Le rubriche 89 e 93 degli Statuti dei Rigattieri fiorentini<sup>4</sup> – un testo sedimentatosi fra 1296 e 1340 – esprimono in effetti con chiarezza la volontà dei dirigenti dell'Arte di non essere considerati e dunque giudicati simili, analoghi o vicini ai prestatori a interesse su pegno. Più specificamente l'uso dei membri dell'Arte di frequentare i banchi dei prestatori per vedere, valutare ed eventualmente acquistare oggetti impegnati, specialmente tessuti, per poi rivenderli nelle proprie botteghe, viene proibito. Così come, a maggior ragione, viene proibita l'abitudine di gestire all'interno della medesima bottega la rivendita dell'usato e il prestito a interesse. Il testo stabilisce esplicitamente che queste consuetudini, evidentemente diffuse, devono cessare per evitare le continue accuse di complicità con i prestatori o l'identificazione dei rigattieri come usurai o ricettatori, assuefatti ad accettare e a smerciare oggetti rubati, o di origine dubbia, in seguito impegnati. Del resto, le indagini condotte sui

<sup>1</sup> Du Cange *et al.*, *Glossarium Mediae*, s.v. "regratarii". Per i *ligrittieri* senesi e le loro complicate attività ed ascese sociali cfr. Giacchetto, *Siena città manifatturiera*. Cfr. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, s.v. "baldrigaro" e Villani, *Nuova Cronica*, vol. 1 (VIII, 13): *i baldrigari, ciò sono mercatanti di ritaglio di panni fiorentini, calzaiuoli, e pannilini, e rigattieri*.

<sup>2</sup> Varvaro, "Per la storia di 'regata', 'ricattare', 'rigattiere';" Pfister, *Lessico etimologico italiano*, 248. Cfr. anche Ménage, *Le origini della lingua italiana*, 399.

<sup>3</sup> Di fondamentale importanza: Meneghin, *The Social Fabric*; Meneghin, "Circular economy," 253-76; García Marsilla, "Introducción," 3-20; García Marsilla, "Ropas de ocasión," 311-50; García Marsilla, "Avec les vêtements," 123-43. Cfr. anche Cherubini, "Un rigattiere fiorentino," 761-69; Collier Frick, *Dressing Renaissance Florence*; Kelsey Staples, "Con-artists or entrepreneurs?," 228-54.

<sup>4</sup> *Statuti dell'Arte dei Rigattieri*, 244 (Statuti del 1340, c. 89r: *De non eundo vel mictendo ad feneratoros*); 246 (Statuti del 1340, c. 93r: *De non fenerando et exercendo simul et semel artem in eade apotheca*).

beni commerciati dai rigattieri ne rivelano, al di là della polemica, la molteplice e non sempre chiara provenienza (banchi di pegno, ospedali, case private, aste giudiziarie ecc.). Analogamente il criterio di valutazione di questi beni non poteva che essere estremamente variabile, poiché condizionato tanto dal ruolo e dal valore sociale molto disuguali dei soggetti che li vendevano ai rigattieri – enti sacri, esecutori testamentari, usurai, privati –, quanto dallo specifico intervento dei rigattieri stessi nella fissazione del prezzo al momento della vendita dei beni giunto nelle loro mani per vie diverse. L'inquietudine espressa dagli Statuti dei rigattieri fiorentini non è casuale.

È di fatto abbastanza semplice rilevare nel sistema documentario prodotto dalle città italiane, francesi e inglesi o spagnole fra XIII e XIV secolo i segnali di una svalutazione della professione del cosiddetto rigattiere, talvolta identificato con significativo scivolamento lessicale per mezzo del termine 'barattiere', e la denuncia di quella che gli statuti stessi chiamano la *malitia quorundam hominum dicte artis*. Le legislazioni cittadine, i regolamenti dei mercati ma anche la novellistica due-trecentesca manifestano infatti con evidenza l'allarme dei gruppi al potere ossia delle nascenti o formate oligarchie locali di fronte all'affermarsi di una professionalità in via di codificazione, il cui più profondo significato economico risiedeva nella capacità di mettere sul mercato e dunque di valutare in termini di prezzo oggetti la cui origine e il cui valore erano per definizione incerti. Questo allarme, questa inquietudine, d'altra parte, potevano ben sconfinare nel comico e nel grottesco, come rivela la novellistica italiana trecentesca. Il disagio sociale e politico di fronte ai mestieri che mettevano sul mercato merci non prodotte direttamente poteva infatti anche essere esorcizzato, come avviene in Sacchetti,<sup>5</sup> rimandando il mestiere del *regratarius*, del *regrator*, l'antico *scrutarius*, ma anche quello del *kapelos* o *institor*, il dettagliante (anch'esso non a caso indicato fra XIII e XV secolo per mezzo del lemma *regratarius* o *regratier*), disprezzati da un'intera tradizione greco-romana, come ha compiutamente mostrato Andrea Giardina,<sup>6</sup> all'indubbia e chiara inferiorità sociale del *baratarius*, il barattiere:<sup>7</sup> un

<sup>5</sup> Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, novella CXVII ("Messer Dolcibene, essendo nella città di Padova, e non volendo il Signore che si partisse, con una nuova e sottile astuzia al suo dispetto si parte").

<sup>6</sup> Giardina, "Le merci, il tempo, il silenzio," 287: "le condanne delle piccole attività commerciali attraversano ininterrotte quasi tutta l'antichità greca e romana".

<sup>7</sup> Du Cange et al., *Glossarium Mediae*, s.v. "*baratum*," "*barata*," "*barateria*," "*baraterii*," "*barator*." Cfr. Mazzamuto, "Barattiere": "il termine barattiere sembra avere un non incerto etimo medio-latino: *super baractem* (*codex Sulmonensis del sec. XII*) e *barataria* (a Bologna nel 1262), ma si diffonde e si definisce morfologicamente e semanticamente in area romanza: *barata* e *baratar* in provenzale, *barate* e *barater* in francese, *barattu* in siciliano, *baratto* e *barattiere* in toscano. Una sua prima accezione è per così dire plebea e mercantile. In tal senso, negli *Statuta Cadubrii* si parla di 'vox generica, qua apud Italos praecipue vilissimi quique homines... significantur' (Du Cange) e quindi 'qui ex sordido lucro vitam agunt' (Du Cange, 567). Più precisamente nei secoli XIII e XIV erano chiamati barattieri i 'calones', i 'ganeone', coloro che esercitavano la professione di facchino e addirittura di boia, chi teneva un banco di gioco, chi viveva, come ribaldo, alla giornata, rapinando ed esercitando mestieri vili e turpi, anche al seguito degli eserciti (Bongi): 'Intelligantur baracterii seu ribaldi illi qui tribus vicibus, vel ab

termine, questo, che, in modo significativamente ambiguo, indicava sia il trafficante disonesto, chi imbrogliava gli sprovveduti al mercato, sia il giocatore d'azzardo, sia, infine e per analogia, chi si faceva corrompere<sup>8</sup> (ed è questo l'uso che ne fa Dante).<sup>9</sup>

L'inferiorità del *regratarius*, del *regratier*, del *regater*, del *regatòn*, cioè di chi rivendeva al dettaglio beni economici usati oppure nuovi ma non prodotti da chi li vendeva, poteva così essere decifrata nell'ambito di una sintassi socioeconomica della disuguaglianza che chi aveva voce autorevole descriveva ormai più che come un risultato dell'ordine naturale, come l'effetto di un disordine e di un disinserimento sociale di origine specificamente economica.<sup>10</sup> Si trattava in questo caso di una disuguaglianza, di una minorità dipendente da un vizio di forma ritenuto inerente alla professione del rivenditore o del rigattiere.

## 2. *Mestieri leciti e mestieri illeciti fra legislazione e pratica*

Mentre dunque un'intera e lunga tradizione romana e poi cristiana aveva decretato che la *tenuis mercatura* ossia la rivendita al dettaglio e più in generale il commercio di breve respiro era inevitabilmente fondato sull'inganno poiché mirava a un guadagno da realizzarsi istantaneamente, sul momento,<sup>11</sup> al contrario di quanto avveniva nella *magna mercatura* il commercio di lunga distanza e il circuito produttivo che esso implicava fondati su larghi intervalli temporali, l'inserimento due ma soprattutto trecentesco di rivenditori e rigattieri o esperti dell'usato nel catalogo dei mestieri codificati come leciti seppure sospetti, ne spostava il significato sociale e produttivo dall'ambito dell'illegalità presumibile a quello di una minorità legale.

In altre parole, nella fase che è stata definita di crescita europea o quanto meno mediterranea della vita economica e del volume ossia della velocità degli scambi, nella fase due-trecentesca della cosiddetta rivoluzione economica e indipendentemente dal suo andamento critico, e cioè dal susseguirsi di cre-

inde, super tavolerium in terrula se spoliaverunt' (*Statuta Cadubrii*). Baratteria era dunque 'fraus, dolus qui fit in contractibus vel venditionibus' e voleva indicare genericamente anche contesa, contrasto, baruffa".

<sup>8</sup> Pucci, "Le Proprietà di Mercato Vecchio," vv. 40-5 (in Sapegno, *Poeti minori del Trecento*, 403-10), illustra con chiarezza l'ambiguità professionale del 'barattiere' e la sua prossimità a quella del 'rigattiere' e del venditore al dettaglio (il *regratier* francese) nel sistema testuale trecentesco: "E sempre quivi ha gran baratteria: / contentanvisi molto e barattieri, / perché v'è pien di lor mercatantia, / cioè di prestatori e rigattieri, / tavole di contanti e dadaiuoli, / e d'ogni cosa ch'a lor fa mestieri". E più oltre, con riferimento ai venditori al dettaglio che tengono bottega al mercato ("i buon briganti, / che quivi son", vv. 166-7), "non barattieri paion, ma signori" (v. 191).

<sup>9</sup> Cfr. Olschki, "Dante, i barattieri e i diavoli," 61-81; Crimi, "Baruffe fra demòni," pp. 9-60.

<sup>10</sup> Cfr. le prospettive raccolte in Lenoble, Todeschini, *Cittadinanza e disuguaglianze economiche*; cfr. anche Todeschini, *Come Giuda*.

<sup>11</sup> Giardina, "Il tramonto dei valori ciceroniani," 141-63; Giardina, "Le merci, il tempo, il silenzio." Cfr. Todeschini, "Wealth, value of work," 55-68.

scite e stagnazioni,<sup>12</sup> si assiste allo sviluppo di un mercato dell'usato e di logiche della rivendita equivalenti al codificarsi istituzionale e dunque al solidificarsi anche corporativo (e tuttavia conflittuale) di forme dello scambio che, come quelle di cui erano protagonisti i rigattieri, i rivenditori al dettaglio, certi artigiani, i sarti in particolare,<sup>13</sup> e i commercianti in beni, per lo più tessuti, rinnovati o trasformati e dunque considerati come non più nuovi, sembravano relativizzare il primato civico ed economico dei protagonisti delle arti maggiori, a cominciare dai mercanti-imprenditori impegnati nelle Arti mercantili e laniere, o quanto meno attentare concretamente al loro superiore diritto di determinare il gioco degli scambi e di orientare la dialettica dei prezzi e del valore delle cose.<sup>14</sup> In questa prospettiva l'accorpamento statutario, dilagante nel Trecento, fra arti del nuovo e dell'usato, drappieri e *strazzaroli*, linaioli e rigattieri, sarti e mercanti di panni, per esempio, a Bologna come a Firenze, a Venezia come a Vicenza,<sup>15</sup> così come le cautele che caratterizzano questi accorpamenti normativi, ci informano allo stesso tempo sia dell'ormai avvenuta codificazione civica e professionale di mestieri un tempo considerati marginali e spregevoli o comunque tipici di fasce sociali ben lontane dal centro dell'ordine sociale, sia della complessità di questa annessione e del fatto che essa avveniva a patto che venisse ribadita la disuguaglianza ossia la distanza gerarchica che separava e doveva separare le professionalità della rivendita al minuto da quelle della fabbricazione e della vendita a largo raggio. La cittadinanza minore e degradata del *kapelos* o dello *scrutarius* o dell'*institor* secondo il modello della *civitas* ben ordinata, una rimozione che aveva caratterizzato in epoca romana la loro marginalità e anzi la loro minorità giuridica tanto professionale quanto economica (l'*institor* era per definizione un *filius familias* o uno schiavo, entrambi delegati a commerciare al minuto dal *pater familias* o dal padrone),<sup>16</sup> si trasformava così in una codificazione della disuguaglianza dei rigattieri e dei dettaglianti, dei *regratarii*, una disuguaglianza economicamente funzionale al modello della *civitas* messo in pratica dall'*ars mercatoria* e razionalizzato dagli Scolastici che scrivevano di economia, eppure di per se stessa decisamente inquietante. Non è un caso che, ancora negli Statuti fiorentini dei rigattieri siano molte le norme di autodisciplina che mettono in guardia dalla adulterazione per mezzo di tinture, rimodernamenti o altro, le merci usate messe in vendita.<sup>17</sup> In una satira inglese della fine del XIII secolo, i sarti sono descritti analogamente come trafficanti dell'usato che abilmente rivendono per nuovi abiti vecchi trasformandone l'aspetto. Il testo impiega

<sup>12</sup> Cortonesi, Palermo, *La prima espansione economica*; Palermo, *Storia del commercio*; *La crescita economica dell'Occidente*.

<sup>13</sup> Cfr. Tosi Brandi, "Il sarto tra Medioevo;" Boldrini, "Prime note," 1-46.

<sup>14</sup> Bibliografia imponente, cfr. almeno Tognetti, "Gli affari di messer Palla Strozzi."

<sup>15</sup> Tosi Brandi, "Il sarto tra Medioevo;" Boldrini, "Prime note;" Pucci Donati, Rinaldi, "Il commercio al dettaglio," 241-57; Pinelli, "Commercianti tuttotfare," 260-76; *Statuti dell'Arte dei Rigattieri*.

<sup>16</sup> Cfr. Miceli, "Institor e procurator," 57-176.

<sup>17</sup> *Statuti dell'Arte dei Rigattieri*; Meneghin, *The Social Fabric*; Meneghin, "Circular economy."

immagini medico-religiose, per esempio quella della circoncisione, per parlare della trasformazione di una veste foderata di pelliccia in due diversi capi di abbigliamento, rivenduti poi come nuovi, metaforizzando questa operazione come analoga a un mutamento di identità culturale o religiosa.<sup>18</sup> La tesi di dottorato di Elisa Tosi Brandi (2012)<sup>19</sup> e i suoi lavori successivi propongono molti materiali assai interessanti per quanto riguarda l'ambiguo rapporto che nelle città italiane fra Due e Trecento connetteva i sarti agli *strazzaroli*, determinando tutta una serie di problemi riguardo al valore delle merci manipolate, modificate e commerciate da coloro che praticavano questi mestieri.

Il caso dei rigattieri e dei dettaglianti esemplifica in modo esemplare la convergenza di teorie e pratiche ossia l'intreccio strettissimo fra realtà discorsive, atteggiamenti istituzionali e comportamenti sociali, per quanto aveva a che fare con la definizione e la codificazione fra Due e Trecento delle gerarchie socioeconomiche nelle città europee, e in primo luogo centro-settentrionali italiane. Con una certa chiarezza, infatti, è a partire dalla fine del XII secolo che, fra Italia e Francia, il diverso significato economico, la disuguale utilità delle logiche professionali cominciano ad essere messi in luce da testi di ambito penitenziale, etico-civico e teologico-morale nella prospettiva di una nuova perimetrazione della *civitas* come corpo sociale ed istituzionale. Si potrebbe dire che nell'ambito di un'espansione e di una crescita economica ormai vistosa seppure fortemente sfumata dal punto di vista geografico affiorano discorsi finalizzati a legalizzare e cioè a razionalizzare un sistema di mercati e cioè di città sempre più limpidamente fondato su dialettiche asimmetriche, sulla diversa potenza economica e sul diverso significato civico dei contraenti e su una inizialmente implicita ma poi sempre più esplicita catalogazione degli ambiti professionali ossia dei commercianti attivi sui mercati che ne giustificasse in termini civici ed etici, in termini in definitiva di 'gradi di cittadinanza',<sup>20</sup> il diverso peso specifico sulla scena economica e politica ossia la specifica collocazione politico-economica nell'ambito dei mercati in quanto sistemi gerarchici.<sup>21</sup>

Se si considera la sequenza testuale riguardante il significato civico e dunque politico delle competenze professionali che da Pietro Cantore a Parigi verso il 1190 arriva a Tommaso d'Aquino intorno al 1270, si può osservare un andamento delle argomentazioni coerente con quanto stava avvenendo sui

<sup>18</sup> *Song upon the Tailors*, in Wright, *The Political Songs*, 51-6: 55: *Pannus primum circumcisis, / Viduatus et divisus / A sua pellicula, / Jam expertus Judaismum, / Emundatur per baptismum / A quacumque macula. / Circumcisis mundatusque, / Est adeptus utriusque / Legis testimonium; / Quem baptismus emundavit, / Cum secunda secundavit / Pelle matrimonium.* Tradotto dall'editore come segue: *The cloth having been first circumcised, then widowed and separated from its skin, now having experienced Judaism, is cleansed by baptism, from every stain (i.e. it is dyed). Being circumcised and cleaned, and having obtained the testimony of both laws, he whom baptism has cleansed, contracts a new marriage with a second skin.*

<sup>19</sup> Tosi Brandi, "Il sarto tra Medioevo."

<sup>20</sup> Piccinni, "Differenze socio-economiche." Cfr. Bellavitis, "«Per cittadini metterete...»," 359-83.

<sup>21</sup> Cfr. le osservazioni di Stabel, "From the market to the shop," 79-108.

mercati e anzi una tendenza precisa a trasformare le abitudini economiche e le disparità che qualificavano chi ne era protagonista in dinamiche normative politicamente significative. Si potrà riconoscere un culmine di questa sistematizzazione e della sua capacità di determinare le pratiche nei discorsi che, ai primi del Trecento, a Oxford, uno dei maggiori rappresentanti della Scolastica francescana, Giovanni Duns Scoto, farà a proposito della distanza che intercorreva e doveva intercorrere fra *mercatores* e *regratarii*, fra imprenditori o commercianti di alto livello e rivenditori al dettaglio o rigattieri. Nel testo del Cantore<sup>22</sup> una minuziosa analisi dell'utilità sociale ed etica degli *artifices* rivela con chiarezza l'attualità, nella Parigi dell'ultimo XII secolo, dell'argomentazione ciceroniana che distingueva duramente la *tenuis mercatura*, la rivendita al dettaglio o il piccolo artigianato finalizzato alla vendita, dalla *magna mercatura*. Non per caso il primo editore del testo, il monaco belga Georges Galopin, nel Seicento, richiamerà esplicitamente il passaggio del *De officiis* ciceroniano che condannava come altamente sospetto il commercio al minuto.<sup>23</sup> In effetti, stabilito come di consueto il primato etico e produttivo dell'agricoltura, Pietro Cantore procede empiricamente distinguendo fra attività artigianali utili alla *ecclesia* ossia alla società civile identificata come società cristiana e attività artigianali superflue o pericolose. Benché (com'è ovvio trattandosi di un testo confessionale) il criterio di distinzione sia in apparenza esplicitamente e prevalentemente morale volto a negare l'utilità civica ed economica degli oggetti di lusso e di vanità (secondo un paradigma poi riaffiorante nelle legislazioni suntuarie)<sup>24</sup> appare chiaro a una lettura attenta che l'obiettivo profondo del testo è di separare l'*utilitas* della produzione e trasformazione di beni operata da *agricultores* e *mercatores* dalla rivendita così come dalla produzione artigianale minuta delle cosiddette *superfluitates*. Diverso è quindi il significato economico ed etico attribuito ai viticoltori (*vinitores*) e a chi lavora nell'industria tessile (*textores*, *tinctores*) o edilizia (*carpentarii*) oppure dell'abbigliamento (*pellipari sutores*, *tannarii*) da quello di chi lavora in botteghe che producono o rivendono abiti o ornamenti. Sebbene ancora non chiaramente cominci da affiorare la distanza fra chi fa parte di una catena produttiva di cui si presume la funzionalità al *bonum commune* dell'*ecclesia* e chi, nella sua bottega, produce o rivende ad una clientela della cui *fidelitas* si può dubitare oggetti nuovi o vecchi non valutabili in termini di mercato ma il cui valore dipende esclusivamente da un apprezzamento soggettivo. Comincia qui una polemica nei confronti di produttori e rivenditori

<sup>22</sup> Petrus Cantor, *Verbum abbreviatum* (Turnhout: Brepols, 2004). Per l'analisi di questo testo cfr. Todeschini, "Wealth, value of work."

<sup>23</sup> Questa edizione con le annotazioni del benedettino Georges Galopin è quella riportata dal Migne nel volume 205 della serie *Patrologia Latina* (Paris: J.-P. Migne ed., 1855). Il riferimento al *de officiis* e alla differenza fra *tenuis* e *magna mercatura* (*mercatura si tenuis est sordida putanda est*) è anche leggibile nell'edizione del *Verbum abbreviatum* curata dallo stesso Galopin (Montibus: ex typographia F. Waudraei, 1639) alla pagina 524.

<sup>24</sup> Muzzarelli, Campanini, *Disciplinare il lusso*. Cfr. *Una nuova cultura del consumo?*; Todeschini, "Biens de seconde main."

al minuto di oggetti di lusso e soprattutto di vesti e ornamenti femminili, destinata a durare a lungo fino ad essere sintetizzata nel primo Quattrocento da Bernardino da Siena che in questo tipo di vendita, come più in generale nella presenza sui mercati dei venditori al dettaglio, i *regratiers*,<sup>25</sup> vedrà allo stesso tempo una forma condannabile tanto di vanità e lussuria quanto di tesaurizzazione improduttiva.<sup>26</sup> Se si rifletta al fatto che, appunto fra XII e XIII secolo, e primariamente tra Inghilterra e Francia, è rilevabile, come si è accennato, il diffondersi della critica sociale in forma di satira di mestieri che come quello del sarto (nel già ricordato *Song upon taylor*, della seconda metà del Duecento, durante il regno di Enrico III) erano considerati all'origine della rivendita di beni economici usati trasformati e proposti come nuovi, e dunque di una riprovazione di quella che era considerata l'infamia professionale di chi smerciava come nuovo l'usato, si può arrivare alla conclusione che è in questo periodo di sviluppo economico commerciale e manifatturiero che la rivendita al minuto di oggetti di cui l'artigiano o il bottegaio non sono produttori comincia a essere considerata pericolosa per il mercato e per l'*ecclesia* che lo contiene, in una prospettiva che è nello stesso tempo economica e disciplinare.

### 3. *L'incerta cittadinanza dei rigattieri e il prezzo delle cose*

Intorno al 1270, del resto, l'aristotelismo economico rivisitato e aggiornato da Tommaso d'Aquino<sup>27</sup> in pagine che saranno poi riprese per secoli, stabiliva l'incompleta o discutibile cittadinanza degli *artifices* – una categoria lavorativa assai vasta comprendente nell'insieme tutti coloro che svolgevano attività intese come servizi utili alla *civitas* –, e di conseguenza la marginalità civica di quanti, poiché in qualche modo paragonabili a *servi*, svolgevano attività economiche che, dalla produzione allo smercio al minuto di beni di consumo non potevano rientrare nella categoria degli *agricolae* o dei *mercatores*.<sup>28</sup> Nello studio di questo come di altri casi testuali, si è sbrigativamente liquidata questa marginalizzazione di attività economiche ovviamente diffusissime, in termini di ritardo moralistico della teoria rispetto a pratiche economiche in trasformazione nell'ambito di una crescita e di una accelerazione dei mercati. Sembra invece più verosimile e coerente con lo stato delle fonti leggere questa presa di posizione reinserendola nel panorama di discussioni e legislazioni che, insieme con gli statuti cittadini e con quelli delle arti, davano voce, fra Due e Trecento, a un conflitto tanto economico quanto politico riguardante gli

<sup>25</sup> Bernardino da Siena, *Quadragesimale de Evangelio Aeterno*, 150 (sermo XXXIII, II.6), che riprende su questo punto il testo della *Lectura oxoniensis* di Giovanni Duns Scoto, di cui si dirà fra poco.

<sup>26</sup> Bernardino da Siena, *Quadragesimale de Christiana Religione*, 73 sgg. (sermo XLVI, “De peccatis vanitatum”). Per cui cfr. Todeschini, *Ricchezza francescana*.

<sup>27</sup> Cfr. Todeschini, “Ecclesia’ e mercati,” 585-622.

<sup>28</sup> Tommaso d'Aquino, *Sententia Libri Politicorum*, voll. I-III; Januard, “Risks on Trade.” Cfr. Todeschini, “Wealth, value of work.”

equilibri di potere nei mercati e la prerogativa o il superiore diritto di stabilire valori e prezzi da parte di quelle che sempre più apparivano come le oligarchie professionali e governative codificate dalle cosiddette Arti maggiori, dai grandi mercanti-imprenditori ai cambiatori-banchieri. La celebrazione della differenza ossia della diseguaglianza che doveva regnare fra *mercatores* ossia imprenditori commercianti e *regratarii*, così come la troviamo nelle legislazioni locali europee, negli statuti delle arti e nelle dissertazioni dei *magistri* della Scolastica parigina e oxoniense, può valere da esempio emblematico di questo conflitto che, in definitiva, riguardava la logica di definizione dei prezzi dei beni di consumo e il rapporto che doveva intercorrere, ufficialmente e formalmente, fra il valore d'uso e il valore di scambio delle materie prime e dei prodotti finiti.

Un culmine della rappresentazione dei *regratarii* in termini conflittuali si rintraccia, non a caso, nelle lezioni di Oxford di uno dei maggiori rappresentanti della Scolastica francescana, Giovanni Duns Scoto, intorno al 1300. L'opposizione fra l'utilità pubblica dei *mercatores* e il danno prodotto sui mercati dalla presenza di quelli che Scoto chiama, seguendo l'uso delle legislazioni francesi e inglesi duecentesche, *regratiers* è netta.<sup>29</sup> I *mercatores* intesi come produttori e importatori/esportatori di merci e materie prime sono da equipararsi a dei funzionari pubblici e, in caso di loro assenza, dovrebbero essere assunti dai sovrani per migliorare l'efficienza dei mercati,<sup>30</sup> mentre al contrario i *regratiers* in quanto mediatori, dettaglianti e rivenditori, intesi dunque come soggetti economici che modificano arbitrariamente il corso dei prezzi, dovrebbero essere espulsi ed eliminati dai regni e dalle *respublicae*. Il testo di Scoto, facilmente re-inseribile nel sistema discorsivo francescano riguardante gli equilibri di mercato e la definizione dei rapporti fra valore e prezzo (un'elaborazione circolante, quando Scoto scrive da ormai circa cinquant'anni),<sup>31</sup> al fine di essere compreso a fondo come fonte storica dev'essere messo a confronto con le serie legislative che durante il regno di Enrico III di Inghilterra e quello di Filippo III di Francia avevano normato il mestiere del rivenditore, del *regratier*, soprattutto di beni di consumo quotidiani, di

<sup>29</sup> Giovanni Duns Scoto, *Lectura oxoniensis* (ordinatio XV, 2), in Wolter, *John Duns Scotus*, 58-9: *Ex istis duabus condicionibus requisitis in negotiativa iusta patet quomodo aliqui sunt vituperabiliter negotiatores, ut scilicet illi qui nec transferunt nec conservant nec eorum industria melioratur res venalis, nec certificatur aliquis alius simplex de valore rei emendae, sed modo emit, ut statim sine omnibus istis condicionibus requisitis vendat, iste esset exterminandus a republica, vel exulandus: et vocatur ille in gallico regratier, quia prohibet immediatam commutationem volentium emere vel commutare oeconomice, et per consequens facit quilibet venale vel usuale carius ementi, quam deberet esse, et vilius vendenti, et sic damnificant utramque partem.*

<sup>30</sup> Giovanni Duns Scoto, *Lectura oxoniensis* (ordinatio XV, 2), in Wolter, *John Duns Scotus*, 58-9: *si esset bonus legislator in patria indigente, deberet locare pro pretio magno huiusmodi mercatores qui res necessarias deferrent, et qui eas allatas servarent; et non tantum eis et familiae sustentationem necessariam invenire, sed etiam industriam et periculum et peritiam allocare.*

<sup>31</sup> Todeschini, *Ricchezza francescana*.

alimentari soprattutto. Occorre ricordare che anche nel caso di questi regni la formazione di corporazioni o gilde dei rivenditori di beni al dettaglio o usati è fenomeno, come in Italia, prevalentemente trecentesco, o al più degli ultimi anni del Duecento.

Se dunque si esamina questa produzione legislativa, mettendola a confronto con le disposizioni statutarie italiane del secondo Duecento e del Trecento, si noterà un'analoga attenzione dei legislatori a delimitare lo spazio sia fisico che commerciale dei *regratiers*, intesi come dettaglianti ma anche come rigattieri.<sup>32</sup> Il problema di fondo che emerge da questa normativa, ma anche dalle lezioni oxoniensi di Scoto (un testo, si potrebbe osservare, di impatto fortemente normativo anch'esso, visto il significato politico che i *magistri* assumevano nei contesti nazionali o locali) è palesemente di limitare il diritto dei rivenditori (*regratiers*, *regratours*, *regrateresses*) sia di acquistare merci e materie prime in concorrenza con i *mercatores* sia, e forse soprattutto, di definire i prezzi dei beni che rivendevano al dettaglio prima che questi fossero stati contrattati tra i produttori o i *mercatores* e quelli che il testo degli statuti delle gilde mercantili di Southampton, Andover o Winchester chiamano *probi homines de villa et de patria* oppure *proddeshommes de la vile et autres frauns hommes del pais*.<sup>33</sup> La precisazione è importante non solo perché insiste sulla secondarietà del diritto di fare un prezzo da parte dei *regratiers*, ma anche perché sottolinea la natura dubbia della cittadinanza del rivenditore. Non per nulla il *regratier* e il *forestaller* (l'accaparratore o speculatore, cioè chi manipola i prezzi) sono dichiarati come figure analoghe in questa stessa serie normativa.<sup>34</sup> Nel testo dei regolamenti parigini dei mestieri (*Registre e Ordonnances*), databile anch'esso all'ultimo secolo XIII, ritroviamo una medesima cautela a proposito dei rivenditori al dettaglio del nuovo e dell'usato (i *frepiers*).<sup>35</sup> Dato che in questo caso ci si trova davanti a una legislazione il cui scopo è principalmente di stabilire i doveri fiscali di chi svolge un mestiere nei confronti del sovrano, l'accento batte prima di tutto sul dovere dei *regratiers* ossia dei dettaglianti di comprare il diritto di svolgere questo mestiere dal re. Stabilito questo però, è evidente la precisione del testo nel fissare i criteri di acquisto e di immissione sul mercato di merci (alimentari soprattutto) da parte dei dettaglianti. In particolare, come negli statuti delle gilde mercantili inglesi, il problema centrale è la determinazione dei prezzi da parte

<sup>32</sup> Si veda la normativa raccolta in Gross, *The Gild Merchant*.

<sup>33</sup> Gross, 228 (Southampton, anno 1327, no. 70): *Nul regratur de chiueres, des aeneus, des oiseaus, des ozues, des chapons et de gelines. Nul regratour de chyueriz, de Aigneus, de Oiseaus, de Oues, de Chapons, de Gelines, de Pucinis ou dautre manere de vitaille, de fformage fres, Bure, Oefs, ne achate tile manere de vitaille a reuendre auaunt heure de prime soneie, ne auant que les proddeshommes de la vile et autres frauns hommes del pais eient achate lour manger. E nul regratur ne voytz hors de la vile contre vitaille venaunt en la vile por celi vitaille achater; et qy le fait et de ceo seit atteint perde quanque il auera achate.*

<sup>34</sup> Gross, 268: *fforestallers, Regrators and Ingrossers*.

<sup>35</sup> *Réglemens sur les arts*, 194 sgg. (*Ordonnances sur le commerce et les métiers, rendues par les Prévôts de Paris depuis 1270 jusqu'à l'an 1300*). Cfr. Bourlet, "Le Livre des métiers," 19-47.

dei *regratiers*. Si proibisce dunque loro di acquistare merci o derrate prima che esse siano giunte al mercato generale di Parigi, così da evitare una manipolazione dei prezzi da parte dei rivenditori (presunti accaparratori anche in questo caso, quindi) e, come recita il testo, l'esclusione dei compratori più poveri dal mercato. Nel caso dei *frepriers*, i *regratiers* che rivendono l'usato, il mestiere è perimetrato da divieti di acquisto di beni usati (tessuti soprattutto) di cui si possa sospettare l'origine dolosa o peggio (panni insanguinati), che siano stati ritinti o trasformati (*refoulés*) o adulterati così da modificarne artificiosamente il valore<sup>36</sup> (come si è detto, questo tema è ricorrente anche negli statuti italiani dei rigattieri, ed è l'argomento principale della satira inglese sui *taylors*) ma più in generale regolamentato da precisazioni minuziose il cui obiettivo è di limitare l'intervento sui prezzi di determinate merci (abiti e tessuti soprattutto) scambiate sul mercato cittadino.

Il ruolo degli *stimatori* nel mercato fiorentino dell'usato, un ruolo affidato a rigattieri a Firenze dopo il 1460, così come è stato messo in evidenza da Alessia Meneghin,<sup>37</sup> può essere interpretato anche come l'istituzionalizzazione di una salvaguardia contro il temuto intervento di rigattieri e dettaglianti di incerta reputazione sull'equilibrio dei prezzi. Anche la fluidità professionale di dettaglianti e rigattieri, sottolineata di recente dai lavori di Paola Pinelli, Alessia Meneghin, Federica Boldrini, Kate Kelsey Staples e Juan García Marsilla,<sup>38</sup> una fluidità che consentiva a sarti, cuoiai, ciabattini e ad altri artigiani di partecipare al commercio dell'usato così come del nuovo, e insomma di essere per dirlo con Paola Pinelli dei "commercianti tuttofare",<sup>39</sup> incideva notevolmente sulla loro riconoscibilità civica e sulle cautele legislative che li riguardavano. La definizione dei prezzi di beni di consumo nuovi, usati, modificati, autoprodotti, acquistati all'esterno della città e rivenduti all'interno, da parte delle stesse persone o dagli stessi gruppi professionali non poteva che inquietare i poteri che rivendicavano un controllo dei mercati, e comunque metteva in moto dialettiche del valore/prezzo complesse e sfuggenti.

Le molte vite delle cose di cui hanno scritto Appadurai e García Marsilla,<sup>40</sup> una molteplicità che appariva nel momento in cui esse si trasformavano in beni di consumo, era sempre più condizionata e determinata dalla fine del Duecento (e in aree europee diverse ma tutte a forte sviluppo manifatturiero e commerciale) dalla manipolazione di professionisti dei mercati che, diversamente dalle figure dei *mercatores* di alto profilo, dei mercanti-banchieri all'origine di quelle che Hunt ha chiamato *super-companies*,<sup>41</sup> facevano parte di gruppi sociali nuovi e discutibili, provenivano spesso da ambienti liminari

<sup>36</sup> *Réglements sur les arts*, 198 sgg. Cfr. Castres, "Les pratiques de récupération," 115-40.

<sup>37</sup> Meneghin, "Circular Economy."

<sup>38</sup> Pinelli, "Commercianti tuttofare;" Meneghin, "Circular Economy;" Boldrini, "Prime note;" Kelsey Staples, "Con-artists or entrepreneurs?;" García Marsilla, "Introducción;" García Marsilla, "Ropas de ocasión;" García Marsilla, "Avec les vêtements."

<sup>39</sup> Pinelli, "Commercianti tuttofare."

<sup>40</sup> Appadurai, *The social life of things*; García Marsilla, "Introducción."

<sup>41</sup> Hunt, *The Medieval Super-Companies*.

e dovevano costruirsi un credito e alleanze sociali a partire dalla loro versatilità economica e specificamente commerciale. Una versatilità che aveva il proprio punto di forza ma anche di debolezza nella loro capacità di contrattare il valore di beni economici molto diversi e la cui utilità, il cui valore d'uso, poteva spesso essere considerato come il risultato di un inganno o di una dissimulazione.

La codificazione da parte dei dottori della Scolastica e dei giuristi di un sistema di disuguaglianze economiche e sociali che nell'*usurarius* ossia nel commerciante di denaro monetato individuava il momento più basso di un sistema economico sempre più organizzato in termini di speculazione sul valore astratto e probabile o potenziale dei beni commerciati di cui era protagonista un'élite di mercanti-banchieri, ha nelle discussioni e nelle legislazioni riguardanti rigattieri e dettaglianti fra Due e Quattrocento un suo momento cruciale: la posta in gioco è la definizione del prezzo delle cose presenti sui mercati e il rapporto che questa definizione dei prezzi ha con coloro che comprano e vendono o manipolano le merci poi messe in vendita. Politica economica, disciplina dei mercati e criteri di definizione del 'bene comune' si intrecciano strettamente nell'ambito di questa codificazione normativa e dottrinale ricadendo sulla pratica economica e sulle consuetudini delle piazze di mercato.

## Opere citate

- Appadurai, Arjun, ed. *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press, 1986. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511819582>
- Bellavitis, Anna. «Per cittadini metterete...». La stratificazione della società veneziana cinquecentesca tra norma giuridica e riconoscimento sociale.” *Quaderni storici* 30, no. 89 (1995): 359-83. <https://www.jstor.org/stable/43778881>
- Bernardino da Siena. *Quadragesimale de Christiana Religione: sermones 41-56*. In *S. Bernardini Senensis Ordini Fratrum Minorum Opera Omnia*, curante Pacifico M. Perantoni, 2. Quaracchi, Firenze: ex typographia Collegii s. Bonaventurae, 1950.
- Bernardino da Siena. *Quadragesimale de Evangelio Aeterno: sermones 27-53*. In *S. Bernardini Senensis Ordini Fratrum Minorum Opera Omnia*, curante Augustin Sępinski, 4. Quaracchi, Firenze: ex typographia Collegii s. Bonaventurae, 1950.
- Boldrini, Federica. “Prime note sulla regolamentazione giuridica della professione del sarto tra Basso Medioevo e prima Età Moderna.” *Historia et Ius* 18 (2020): 1-46. <https://dx.doi.org/10.32064/18.2020.23>
- Bourlet, Caroline. “Le Livre des métiers dit d’Étienne Boileau et la lente mise en place d’une législation écrite du travail à Paris (fin XIII<sup>e</sup>-début XIV<sup>e</sup> siècle).” *Médiévales* 69, no. 2 (2015): 19-47. <https://doi.org/10.4000/medievales.7569>
- Castres, Astrid. “Les pratiques de récupération vestimentaire. Fripe, emploi et ravaudage à l’époque moderne.” Dans *Questionner les circulations des objets et des pratiques artistiques. Réceptions, réappropriations et remédiatisations*, éd. par Jean-Philippe Garric, 115-40. Paris: Éditions de la Sorbonne, 2020. <https://doi.org/10.4000/books.psortbonne.62819>
- Cherubini, Giovanni. “Un rigattiere fiorentino del Duecento.” In *Studi in onore di Arnaldo d’Adario*, a cura di Luigi Borgia, Francesco de Luca, Paolo Viti, e Raffaella Maria Zaccaria, vol. 3: 761-69. Lecce: Conte, 1995.
- Collier Frick, Carole. *Dressing Renaissance Florence. Family, fortune and fine clothing*. Baltimore (MD): John Hopkins University Press, 2002. <https://doi.org/10.56021/9780801869396>
- Cortonesi, Alfio, e Luciano Palermo. *La prima espansione economica europea: secoli XI-XV*. Roma: Carocci, 2009.
- La crescita economica dell’Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito* (Centro Italiano di Studi di Storia e d’Arte – Pistoia. Atti, 25). Roma: Viella, 2017.
- Crimi, Giuseppe. “Baruffe fra demòni nella pece. Lettura del canto ventesimosecondo dell’Inferno.” *Scaffale Aperto* 2 (2011): 9-60.
- Du Cange et al. *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*. Niort: L. Favre, 1883-7.
- García Marsilla, Juan Vicente. “Avec les vêtements des autres. Le marché du textile d’occasion dans la Valence médiévale.” Dans *Objets sous contrainte. Circulation des richesses et valeur des choses au Moyen Âge*, éd. par Laurent Feller, et Ana Rodríguez, 123-43. Paris: Éditions de la Sorbonne, 2013. <https://doi.org/10.4000/books.psortbonne.26808>
- García Marsilla, Juan Vicente. “Introducción. Las siete vidas de las cosas. Las funciones del reempleo, el reciclaje y la reutilización en la Edad Media.” En *Los orígenes de la “economía circular”. Reciclaje y reutilización en la Edad Media. Anuario de Estudios Medievales* 52, no. 1 (2022): 3-20. <https://doi.org/10.3989/aem.2022.52.1.01>
- García Marsilla, Juan Vicente. “Ropas de ocasión y difusión de las modas en la Valencia del siglo XV.” En *Los orígenes de la “economía circular”. Reciclaje y reutilización en la Edad Media. Anuario de Estudios Medievales* 52, no. 1 (2022): 311-50. <https://doi.org/10.3989/aem.2022.52.1.12>
- Giacchetto, Marco. *Siena città manifatturiera. Governo, produzione e consumo dei tessuti di seta e di lana (XIV-XV secc.)*. Acireale: Gruppo Editoriale Bonanno, 2024.
- Giardina, Andrea. “Le merci, il tempo, il silenzio. Ricerche su miti e valori sociali nel mondo greco e romano.” *Studi Storici* 27, no. 2 (1986): 277-302. <https://www.jstor.org/stable/20565700>
- Giardina, Andrea. “Il tramonto dei valori ciceroniani (ponos ed emporia tra paganesimo e cristianesimo).” In *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell’Occidente tardoantico. Antologia di storia tardoantica*, a cura di Sergio Roda, 141-63. Torino: Scriptorium, 1996.
- Grande Dizionario della Lingua Italiana*, vol. 2, Balc-Cerr. Torino: Utet, 1962.
- Gross, Charles. *The Gild Merchant. A Contribution to British Municipal History*. Oxford: The Clarendon Press, 1964 (ed. or. 1890).

- Hunt, Edwin S. *The Medieval Super-Companies: A Study of the Peruzzi Company of Florence*. Cambridge: Cambridge University Press, 1994. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511528798>
- Januard, Pierre. "Risks on Trade: The Activity of the Merchant in Thomas Aquinas's Commentary on the Sentences." HAL open science: halshs-03313255v2, gennaio 2022. <https://shs.hal.science/halshs-03313255/document>
- Kelsey Staples, Kate. "Con-artists or entrepreneurs? Fripperers and market space in thirteenth – and fourteenth-century Paris." *Journal of Medieval History* 43, no. 2 (2017): 228-54. <https://doi.org/10.1080/03044181.2017.1298322>
- Lenoble, Clément, e Giacomo Todeschini, cur. *Cittadinanza e disuguaglianze economiche: le origini storiche di un problema europeo (XIII-XVI secolo)*. *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 125, no. 2 (2013). <https://doi.org/10.4000/mefrm.1249>
- Mazzamuto, Pietro. "Barattiere." In *Enciclopedia Dantesca*, diretta da Umberto Bosco, vol. 1, A-Cil. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1970. [https://www.treccani.it/enciclopedia/barattiere\\_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/barattiere_(Enciclopedia-Dantesca)/)
- Ménage, Gilles. *Le origini della lingua italiana compilata dal S.re Egidio Menagio*. Genève: Giovanni Antonio Chouët, 1685.
- Meneghin, Alessia. "Circular Economy and "circular Expertise": The second-hand market and Professional Estimators in fifteenth-century Florence." En *Los orígenes de la "economía circular". Reciclaje y reutilización en la Edad Media. Anuario de Estudios Medievales* 52, no. 1 (2022): 253-76. <https://doi.org/10.3989/aem.2022.52.1.10>
- Meneghin, Alessia. *The Social Fabric of Fifteenth-Century Florence. Identities and Change in the World of Second-Hand Dealers*. London-New York (NY): Routledge, 2020.
- Miceli, Maria. "Institor e procurator nelle fonti romane dell'età preclassica e classica". *Iura* 53 (2005): 57-176.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina, e Antonella Campanini, cur. *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra medioevo ed età moderna*. Roma: Carocci, 2003 (rist. 2016).
- Una nuova cultura del consumo? Paradigma italiano ed esperienze europee nel tardo medioevo* (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte – Pistoia. Atti, 27). Roma: Viella, 2021.
- Olschki, Leonardo. "Dante, i barattieri e i diavoli". *Giornale dantesco* 38 (1937): 61-81.
- Palermo, Luciano. *Storia del commercio*, Roma-Bari: Laterza, 2014.
- Petrus Cantor. *Verbum abbreviatum. Textus conflates*, éd. par Monique Boutry (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis, 196). Turnhout: Brepols, 2004.
- Petrus Cantor. *Verbum abbreviatum*. In *Petri Cantoris Verbum abbreviatum, Patrologiae cursus completus, Series Latina*, curante Jacques-Paul Migne, 205: 21-555. Paris: J.-P. Migne ed., 1855.
- Petrus Cantor. *Verbum abbreviatum*, curante Georges Galopin. Montibus: ex typographia F. Waudraei, 1639.
- Pfister, Max. *Lessico etimologico italiano*, vol. 1. Wiesbaden: Reichert, 1984.
- Piccinni, Gabriella. "Differenze socio-economiche, identità civiche e «gradi di cittadinanza» a Siena nel Tre e Quattrocento." In *Cittadinanza e disuguaglianze economiche: le origini storiche di un problema europeo (XIII-XVI secolo)*, a cura di Clément Lenoble, e Giacomo Todeschini. *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 125, no. 2 (2013), <https://doi.org/10.4000/mefrm.1304>
- Pinelli, Paola. "Commercianti tuttofare: il mondo delle piccole botteghe a Prato fra XIV e XV secolo." In *Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale secc. XIII-XVIII / Retail trade. Supply and demand in the formal and informal economy from the 13<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> century*, a cura di Giampiero Nigro, 260-76 (Atti delle «Settimane di Studi» e altri Convegni, 46). Firenze: Firenze University Press, 2015. <https://doi.org/10.1400/231225>
- Pucci, Antonio. "Le proprietà di Mercato Vecchio." In *Poeti minori del Trecento*, a cura di Natalino Sapegno, 403-10. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1952.
- Pucci Donati, Francesca, e Rossella Rinaldi. "Il commercio al dettaglio a Bologna tra Due e Trecento. La piazza, l'osteria, la bottega." In *Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale secc. XIII-XVIII / Retail trade. Supply and demand in the formal and informal economy from the 13<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> century*, a cura di Giampiero Nigro, 241-57 (Atti delle «Settimane di Studi» e altri Convegni, 46). Firenze: Firenze University Press, 2015. <https://doi.org/10.1400/231224>
- Règlement sur les arts et métiers de Paris, rédigés au XIII<sup>e</sup> siècle, et connus sous le nom du Livre des métiers d'Etienne Boileau*, a cura di Georges-Bernard Depping. Paris: Crapelet, 1837.

- Sacchetti, Franco. *Il Trecentonovelle*, a cura di Emilio Faccioli. Torino: Einaudi, 1970.
- Stabel, Peter. "From the market to the shop. Retail and urban space in late medieval Bruges." In *Buyers and sellers: retail circuits and practices in medieval and early modern Europe*, a cura di Bruno Blondé, 79-108 (Studies in European Urban History (1100-1800), 9). Turnhout: Brepols, 2006. <https://doi.org/10.1484/M.SEUH-EB.4.00116>
- Statuti dell'Arte dei Rigattieri e Linaioli di Firenze 1296-1340*, a cura di Armando Sartini. Firenze: L.S. Olschki, 1940.
- Todeschini, Giacomo. "Biens de seconde main et conflits autour de la valeur et de la consommation des choses (Italie, 13<sup>e</sup>-15<sup>e</sup> siècle)." Dans *Bien consommer. Les consommations légitimes dans les villes médiévales (XI<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, éd. par Marie Fontaine-Gastan, et Solène Minier. c.s.
- Todeschini, Giacomo. *Come Giuda. La gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*, Bologna: Il Mulino, 2011.
- Todeschini, Giacomo. "Ecclesia' e mercati nei linguaggi dottrinali di Tommaso d'Aquino." *Quaderni Storici* 109, no. 3 (2000): 585-622. <https://doi.org/10.1408/10295>
- Todeschini, Giacomo. *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*. Bologna: Il Mulino, 2004.
- Todeschini, Giacomo. "Wealth, value of work and civic identity in the medieval theological discourse (XII-XIV C.)." In *Reichtum im späten Mittelalter. Politische Theorie, ethische Norm, soziale Akzeptanz*, hg. von Petra Schulte, und Peter Hesse, 55-68. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2015.
- Tognetti, Sergio. "Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento." *Annali di Storia di Firenze* 4 (2009), [https://doi.org/10.13128/Annali\\_Stor\\_Firen-9859](https://doi.org/10.13128/Annali_Stor_Firen-9859)
- Tommaso d'Aquino. *Sententia libri Politicorum. Tabula libri Ethicorum. Appendix: Saint Thomas et l'Éthique à Nicomaque*. In *Opera omnia, Iussu impensaue, Leonis XIII P. M. edita*, 48. Roma: Ex Typographia Polyglotta S. C. de Propaganda Fide, 1971. <https://www.corpusthomicum.org/cpo.html>
- Tosi Brandi, Elisa. "Il sarto tra Medioevo e prima Età moderna a Bologna e in altre città dell'Emilia Romagna." Tesi di Dottorato, Alma Mater Università di Bologna, 2012.
- Varvaro, Alberto. "Per la storia di 'regata', 'ricattare', 'rigattiere'." In *Studi filologici letterari e storici in memoria di Guido Favati*, vol. 2: 639-52. Padova: Antenore, 1977.
- Villani, Giovanni. *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, vol. 1. Parma: Fondazione Pietro Bembo-Guanda Editore, 1991.
- Wolter, Allan B. *John Duns Scotus. Political and Economic Philosophy*. New York (NY): The Franciscan Institute. St. Bonaventure, 2001. [https://www.mercaba.es/germania/politica\\_de\\_escoto.pdf](https://www.mercaba.es/germania/politica_de_escoto.pdf)
- Wright, Thomas, ed. *The Political Songs of England from the reign of John to that of Edward II*. London: J.B. Nichols and son, 1839.

Giacomo Todeschini  
Università degli Studi di Trieste  
todeschinigiaco@gmail.com  
0000-0001-5239-306X